

CALOGERO CALTAGIRONE

**IL CAMMINO
DI UNA VITA**

Kairologie di cronologie esistenziali

MARCIANUM PRESS

© 2021, Marcianum Press, Venezia

Marcianum Press
Edizioni Studium S.r.l.
Dorsoduro 1 - 30123 Venezia
Tel. 041 27.43.914
marcianumpress@edizionistudium.it
www.marcianumpress.it

Foto di copertina

© Giuseppe Antonio Valletta, tratta dal progetto: *Venezia, senza far rumore*

Impaginazione e grafica: Massimiliano Vio

ISBN 978-88-6512-782-7

Dedicato a tutti coloro
che si sono chiesti
e continuano a chiedersi:
“Chi è costui,
da dove viene,
cosa vuole”.

“Ecce homo”

«NONOSTANTE TUTTO»

In occasione del mio prossimo sessantesimo compleanno ho deciso di farmi un regalo. Uno speciale regalo che riguarda la mia vita e solamente me stesso. Un regalo che, forse, per tanti “benpensanti”, vale poco, ma che per me si tratta di un regalo al quale tengo tantissimo. Con un pizzico di orgoglio, addirittura. Un regalo che ho rinviato per molto tempo e che ora mi sembra sia giunto proprio il momento opportuno per farselo. Come la vita. Se non c'è bisogno farsela. Così i regali, se non li ricevi, vai in autonomia.

Di regali materiali, durante l'arco della mia esistenza, non ne ho ricevuto molti. Anzi, si possono contare sulla punta delle dita di una sola mano. Solo qualcuno in età adulta da parte di qualche familiare a me vicinissimo e intimo. Per il resto niente. Tutto è stato sempre dovuto, compreso nel prezzo. Nonostante la mia disponibilità illimitata in tante occasioni, il più delle volte non ho ricevuto neppure un grazie. A volte, spremuto come un limone, e poi buttato via. Congedato come se nulla fosse. Soprattutto ad opera di tanti che si dichiaravano e vantavano di essermi amici. Scartato e dimenticato come se il valore delle persone non contasse niente.

Poiché il dono, più che uno scambio di equivalenti, implica un legame, eccomi spiegato perché, eccetto quelli familiari e affettivi, non ho legami. Specialmente, nonostante tantissimi anni di lavoro nel campo professionale praticato in diversi contesti. Tranne rarissimi casi, che riguardano un numero ristrettissimo di persone, solo contatti formali, strumentali e funzionali, arricchiti da sorrisi di circostanza in pubblico, infarciti da pettegolezzo estremo e ostilità profonda, alle spalle, appena girato l'angolo.

Nonostante le molteplici difficoltà e le profonde sofferenze, incontrate nell'arco della mia esistenza, sono stato sempre convinto che dare un senso alla vita, alla propria, prima di tutto, e poi contribuire a darlo, possibilmente, a quella degli altri, costituisca la ragione dell'essere al mondo di ogni persona. Per questo mi sono speso e continuo a spendermi senza alcuna riserva, senza

alcun calcolo utilitarista o secondi fini. Ritengo che, «nonostante tutto», nei confronti degli altri non bisogna mai chiudere o sbattere la porta. Lasciarla socchiusa è una ragione di vita importante, mi ha insegnato mia nonna materna. Basta un piccolo colpo di vento per spalancarla e fare entrare aria nuova. Per questo bisogna essere sempre disponibili, salvo poi sperimentare che ogni cosa, anche il più irrilevante gesto di gratuità, «nonostante tutto», fa parte del tariffario delle convenzioni sociali. «Nonostante tutto», appunto, sono convinto che niente è perduto nella vita. Per me, dico sempre a me stesso e agli altri, al fondo di ogni notte, c'è sempre un'alba, come, anche, per gustare la luce è necessario assaporare intensamente il buio e viceversa. Lo stesso vale per le salite e per le discese. Sono uguali: tante salite, tante discese. Ovvio. Ogni catastrofe, in effetti, è sempre morfogenetica. Si tratta di modulare sempre situazioni, occasioni, circostanze, relazioni. Smussare le spigolosità, evitare i contrasti mortali, anche se, a volte, bisogna sbatterci contro e provare intenso e lancinante dolore. Ecco perché bisogna avere la forza di lottare contro ordine costituito, convenienze, paludamenti, nicodemismi e legittimazioni delle consuetudini, pensando che, oltre ciò che appare, ci sono sempre mondi vari, inesplorati, non ancora conosciuti, tremendamente e appassionatamente affascinanti, «nonostante tutto». Ecco perché non bisogna avere come punto di riferimento solo il proprio limitato orizzonte contestuale, ma avere la libertà degli occhi semplici, uscire fuori dalle dissimulazioni, dalle ipocrisie di facciata e dalle concettualizzazioni ingabbianti. Avere altri occhi per vedere le cose, guardare il mondo alla rovescia. Molti sono convinti che essendo abituati a camminare con i piedi, che in fondo, abitua alla *routine*, alla normalità, credono che le cose siano così perché, da che mondo è mondo, sono state sempre così e che la ripetizione dell'identico sia l'unica legge di vita. Io, invece, ho sempre pensato che se, al contrario, provassimo a camminare con la testa, vedremmo, in fondo, mondi che, magari, sono più problematici da guardare, a volte, anche, fastidiosi e riluttanti, ma, certamente, molto più diversificati, più ricchi e, dunque, più esuberanti e magnificamente più belli.

Forse, «nonostante tutto», è questo il regalo che ho ricevuto, specialmente da parte di alcuni miei significativi educatori, che pur facendomi molto soffrire, esigendo molto da me, alla lunga, si sono rivelati importanti e fondamentali, per quello che, nel bene e nel male, oggi sono. Forse, «nonostante tutto», per il fatto di stare alla loro sequela, è questo il regalo più autentico che ho ricevuto, e che continuo a ricevere nella vita.

Una vita che, passata l'età infantile nel mio paese natale, è incominciata a rendersi consapevole abbastanza presto. Quando, terminata la scuola elementare, decisi di andare a studiare fuori, lontano dal mio paese, fin dalla scuola media, perché non volevo fare, con tutto il rispetto per queste professioni, né il geometra o il ragioniere né l'agrotecnico che erano le uniche prospettive offerte dalle istituzioni scolastiche che mi si concedevano nel mio paese natale, non essendoci lì altre scuole superiori che sarebbero state poi istituite intorno agli anni Novanta del secolo scorso. Una vita che, grazie alla lungimiranza dei miei genitori, gente lavoratrice e umile, senza grilli per la testa, i quali, con difficoltà e sacrifici, anche delle mie sorelle - eravamo in piena austerità nazionale, a causa della crisi petrolifera, per cui bisognava stringere la cinghia, ripeteva continuamente mio padre, mentre il terrorismo e la "strategia della tensione" cominciarono a occupare le cronache quotidiane - mi hanno assecondato e mi hanno consentito di scoprire la «passione per l'umano», non facilmente relegabile in una compiuta staticità autocompiacente.

Una «passione» per quell'umano che ciascuno di noi è e che si esprime nella specificità del nostro essere persone concrete, in assoluta reciprocità con gli altri, in evidente assunzione di corresponsabilità per la forma dell'umano che ognuno di noi è chiamato a concretare nei molteplici e diversificati spazi-tempi delle età della vita e nelle contingenze esistenziali. Una vita che non scorre secondo la dimensione di un tempo cronologico, ma che si sviluppa nella prospettiva di un tempo qualificato, opportuno, favorevole, *kairologico*, e, dunque, propriamente umano, in quanto spazio di appropriazione della propria umanità. Una «passione» alimentata e maturata lungo un tragitto tormentato e tortuoso, in cerca di definizioni, configurazioni, concrezioni, non concluse e mai conclusive, perché sempre in cammino verso nuove e possibili definizioni. Una passione sempre tesa ad andare oltre le siepi delle limitazioni convenzionali, oltre i muri sormontati da cocci di bottiglia che scoraggiano a scavalcarli, per non ferirsi, oltre il filo spinato, prima di tutto mentale, che segna le distanze e legittima il possesso di un territorio, all'interno del quale nessun altro può entrare. Un cammino indirizzato verso la possibilità di intravedere una meta oltre la permanente controversia dell'umano e sull'umano che rischia di perdersi in una incessante e sterile chiacchierata sulle cose che non sono più pertinenti per un vivere secondo l'ordine proprio di ciò che vale per ognuno.

Un viaggiare continuo senza dare nulla per scontato, fatto di inaspettate sorprese, operato in ragione della fedeltà all'umano come senso di responsabilità verso se stessi e verso gli altri. Un viaggiare dialogando con la capacità di